

Non ti muovere

di William Golding

Capitolo 1 IL SUONO DELLA CONCHIGLIA

Il ragazzo dai capelli biondi si calò giù per l'ultimo tratto di roccia e cominciò a farsi strada verso la laguna. Benché si fosse tolto la maglia della scuola, che ora gli penzolava da una mano, la camicia grigia gli stava appiccicata addosso, e i capelli gli erano come incollati sulla fronte. Tutt'intorno a lui il lungo solco scavato nella giungla era un bagno a vapore. Procedeva a fatica tra le piante rampicanti e i tronchi spezzati, quando un uccello, una visione di rosso e di giallo, gli saettò davanti con un grido da strega; e un altro grido gli fece eco: «Ohè! Aspetta un po'!»

Qualcosa scuoteva il sottobosco da una parte del solco, e cadde crepitando una pioggia di gocce.

«Aspetta un po'» diceva una voce, «mi sono impigliato.»

Il ragazzo biondo si fermò e si tirò su le calze con un gesto meccanico: per un momento la giungla prese un'aria di provincia inglese.

La voce parlò di nuovo:

«Non posso quasi muovermi, con tutti questi rampicanti.»

Chi parlava uscì dal sottobosco camminando all'indietro tra i rametti che gli graffiavano la giacca a vento sporca di grasso. Aveva le ginocchia nude grassocce, graffiate dalle spine. Si chinò, tolse le spine con cura e si voltò. Era più piccolo del ragazzo biondo, e molto grasso. Venne avanti, studiando attentamente dove mettere i piedi, e guardò in su. Aveva dei grossi occhiali.

«Dov'è l'uomo col megafono?»

Il ragazzo biondo scosse la testa.

«Questa è un'isola. Almeno, credo che sia un'isola. Quella là nel mare è una scogliera. Forse di grandi non ce n'è in nessun posto.»

Il ragazzo grasso sembrò scosso.

«C'era quel pilota. Ma non era coi passeggeri, era su nella cabina davanti.»

Il biondo guardava la scogliera strizzando gli occhi.

«Tutti quegli altri bambini,» continuò il grasso, «qualcuno dev'essere venuto fuori. Qualcuno sì, non è vero?»

Il biondo si diresse verso l'acqua con l'aria più indifferente che poteva. Cercava di tenere le distanze, ma senza mostrarsi del tutto privo d'interesse. Il grasso si affrettò a tenergli dietro.

«Di grandi non ce n'è neanche uno?»

«Credo di no.»

Il biondo disse queste parole con solennità; ma poi fu sopraffatto dalla gioia di un'ambizione realizzata. Fece una capriola in mezzo al solco, e una smorfia al ragazzo grasso.

«Neanche un grande!»

Il grasso stette un po' a pensare.

«Quel pilota.»

Il biondo si rimise in piedi, poi sedette sulla terra che fumava.

«Dev'essere volato via dopo averci buttati giù. Non poteva atterrare qui. Impossibile, con un aeroplano a ruote.»

«Siamo stati attaccati!»

«Ce la farà benissimo.»

Il grasso scosse la testa.

«Quando venivamo giù ho guardato da uno di quei finestrini. Ho visto l'altro pezzo dell'aeroplano. Venivano fuori fiamme.»

Guardò su e giù lungo il solco.

«E questo l'ha fatto la fusoliera.»

Il biondo protese la mano a toccare la base scheggiata di un tronco.

Per un momento ebbe l'aria d'interessarsi.

«Che cosa gli è successo?» domandò. «Dov'è andata a finire?»

«Quella tempesta l'ha trascinata nel mare. Era ben pericoloso con tutti quegli alberi che cadevano. Ci dovevano essere ancora dentro dei bambini.»

Esitò per un momento, poi parlò di nuovo.

«Come ti chiami?»

«Ralph.»

Il grasso aspettò che a sua volta gli venisse chiesto il suo nome, ma questa offerta di amicizia non ci fu. Il biondo chiamato Ralph sorrise vagamente, si alzò e cominciò un'altra volta a farsi strada verso la laguna. Il grasso gli stava sempre alle costole.

«Penso che un bel po' di noi siano sparpagliati in giro. Non hai visto nessun altro, tu?»

Ralph scosse il capo e accelerò il passo. Poi incespicò in un ramo e piombò giù con fracasso. Il grasso si fermò vicino a lui, ansimando.

«Mia zia m'ha detto di non correre,» spiegò, «per via della mia asma.»

«Miasma?»

«Sì. Non mi viene il fiato. Ero l'unico ragazzo della scuola con l'asma,» disse il grasso con un certo orgoglio. «E ho cominciato a portare gli occhiali quando avevo tre anni.»

Si tolse gli occhiali e li mostrò a Ralph, strizzando gli occhi e sorridendo, poi cominciò a pulirli contro la sudicia giacca a vento.

Un'espressione di pena e d'intima concentrazione alterò il suo volto pallido. Si asciugò il sudore dalle guance e si rimise in fretta gli occhiali.

«Quei frutti...»

Guardò il solco tutto in giro, poi disse:

«Mi pare che quei frutti...»

Si accomodò gli occhiali, si allontanò a gran passi da Ralph, e si accucciò nell'intrico del fogliame.

«Tra un minuto vengo fuori...»

Ralph si allontanò con cautela e fuggì via tra i rami. In pochi secondi si lasciò alle spalle i grugniti del ragazzo grasso, affrettandosi verso la barriera che lo separava ancora dalla laguna.

Scavalcò un tronco spezzato e si trovò fuori dalla giungla.

Una frangia di palme sorgeva sulla spiaggia: dritte o inclinate o per traverso, le palme spiccavano contro luce, con le loro piume verdi alte nell'aria. Il suolo sotto di esse era ricoperto di erbacce: dappertutto c'erano alberi caduti, noci di cocco marce e germogli di palma. Dietro c'era il buio della foresta vera e propria, e la ferita del solco. Ralph, in piedi, una mano contro un tronco grigio, strizzò gli occhi verso l'acqua abbagliante. Laggiù, forse a un miglio di distanza, una scogliera di corallo biancheggiava di spuma, e al di là c'era il mare aperto, blu scuro. Dentro l'arco irregolare di corallo, la laguna era ferma come un lago di montagna, con tutte le sfumature del blu, del verde, del viola. La spiaggia, tra la terrazza delle palme e l'acqua, era una sottile striscia arcuata che sembrava senza fine, perché alla sinistra di Ralph la prospettiva delle palme, della spiaggia e dell'acqua si perdeva all'infinito; e il caldo incombeva su tutto, quasi visibile.

Saltò giù dalla terrazza. La sabbia ricoprì le sue scarpe nere e il caldo lo assalì. Si accorse che gli abiti pesavano, buttò via le scarpe a calci e si tolse rapidamente una calza dopo l'altra facendo schioccare gli elastici. Poi tornò d'un salto sulla terrazza, si tolse la camicia tra le noci di cocco simili a teschi, e sulla sua pelle si disegnarono le ombre verdi delle palme e della foresta. Slacciò la fibbia della cintura, si tirò via i calzoncini e le mutande, e rimase nudo, a guardare la spiaggia abbagliante e l'acqua. Non aveva più la pancia sporgente dei bambini, perché era abbastanza grande, dodici anni e qualche mese; ma non aveva ancora la goffaggine degli adolescenti. Le spalle larghe e quadrate parevano annunciare un futuro campione di pugilato, ma c'era un contrasto nella dolcezza della bocca e degli occhi. Accarezzò un momento il tronco di palma e, costretto alla fine a credere alla realtà dell'isola, rise di nuovo di gioia e fece un'altra capriola. Tornò in piedi con destrezza, saltò giù sulla spiaggia, s'inginocchiò, raccolse a piene mani la sabbia e se la strofinò sul petto. Poi si sedette e guardò l'acqua con occhi eccitati, lucenti.

«Ralph...»

Il ragazzo grasso si calò sulla terrazza e venne a sedersi sull'orlo, adagio.

«Mi dispiace che ci ho messo tanto tempo. Quei frutti...»

Si pulì gli occhiali e se li accomodò sul nasetto tondo, segnato tra gli occhi da un profondo solco roseo a forma di "V". Guardò con aria di disapprovazione il corpo dorato di Ralph; poi guardò i suoi panni.

Portò una mano in cima alla chiusura lampo sul petto.

«Mia zia...»

Poi tirò giù energicamente la chiusura lampo e si sfilò la giacca a vento.

«Ecco!»

Ralph allora gli diede un'occhiata di sbieco e non disse nulla.

«M'immagino che dovremo sapere tutti i loro nomi,» disse il grasso, «e fare una lista. Dovremmo fare un congresso.»

Ralph fece finta di non capire e così costrinse il grasso a continuare.

«Non m'importa come mi chiamino,» disse in tono confidenziale, «purché non mi chiamino come facevano scuola.»

Ralph cominciò a interessarsi.

«Come ti chiamavano?»

Il ragazzo grasso si diede un'occhiata alle spalle, poi si chinò verso Ralph e sussurrò:

«Mi chiamavano "Piggy"» [maialino: N. d. T.]

Ralph scoppiò a ridere e balzò in piedi.

«Piggy! Piggy!»

«Ti prego, Ralph...,» e Piggy giunse le mani, allarmatissimo. «Ti ho detto che non volevo.»

«Piggy! Piggy!»

Ralph fece una danza nell'aria calda della spiaggia, poi diventò un apparecchio da caccia e si avventò ad ali aperte contro Piggy, mitragliandolo: «Tatatatatata...»

Si buttò in picchiata sulla sabbia ai piedi di Piggy e restò lì a ridere.

«Piggy!»

Piggy sorrise forzatamente. Era contento, dopo tutto, che l'altro lo prendesse in considerazione almeno in questo modo.

«Purché tu non lo dica agli altri...»

Ralph ridacchiò con la faccia nella sabbia. L'espressione di pena e di concentrazione tornò sul volto di Piggy.

«Mezzo minuto.»

Si precipitò nella foresta. Ralph si alzò e trotterellò sulla spiaggia, verso destra.

Da quella parte la spiaggia era interrotta improvvisamente da un elemento nuovo del paesaggio: una grande piattaforma di granito roseo attraversava risolutamente la foresta, la terrazza, la sabbia e la laguna e formava una specie di banchina alta quattro piedi. La parte superiore era ricoperta da uno strato sottile di terra e di erbacce, e vi sorgevano delle giovani palme. Queste non avevano abbastanza terreno per crescere e, quando raggiungevano un'altezza di sei o sette metri, cadevano e si seccavano, formando un intrico di tronchi incrociati, comodissimi come sedili. Quelle rimaste in piedi formavano un tetto verde, tutto illuminato, di sotto, dai mobili riflessi della laguna. Ralph si issò sulla piattaforma, notò il fresco e l'ombra, chiuse un occhio, e decise che le ombre sul corpo erano proprio verdi.

Si fece strada fino all'orlo esterno della piattaforma e guardò giù nell'acqua, che era chiara fino al fondo, con chiazze vivaci di alghe tropicali e di coralli. Frotte di piccoli pesci luccicanti guizzavano qua e là. Ralph dalla gioia parlò da solo:

«Accidenti!»

Al di là della piattaforma c'erano altri incanti. Qualche sconvolgimento, forse un tifone, o la tempesta che aveva accompagnato l'arrivo dei ragazzi, aveva mosso la sabbia del

fondo della laguna in modo da formare una lunga, profonda piscina, compresa tra la spiaggia e l'alta barriera di granito roseo che la chiudeva dall'altra parte.

Ralph aveva sperimentato altre volte come sia facile ingannarsi sulla profondità delle piscine, e si avvicinò a questa con l'animo preparato a una delusione. Ma quell'isola non faceva brutti scherzi, e la meravigliosa piscina, che di certo il mare invadeva solo ad alta marea, era così profonda a una estremità che il suo colore era verde scuro. Ralph ne studiò attentamente tutta la estensione, una trentina di metri, poi si tuffò. La temperatura dell'acqua era più alta di quella del corpo e gli pareva di nuotare in un gran bagno caldo.

Piggy apparì di nuovo, si sedette sulla banchina di roccia e guardò con invidia il corpo verde e bianco di Ralph.

«Accidenti, come nuoti!»

«Piggy.»

Piggy si tolse le scarpe e le calze, le sistemò accuratamente sulla banchina e immerse la punta d'un piede nell'acqua.

«È calda!»

«Che cosa ti aspettavi?»

«Non mi aspettavo nulla. Mia zia...»

«Al diavolo tua zia!»

Ralph si tuffò e nuotò sott'acqua con gli occhi aperti: il fianco sabbioso del laghetto era ripido, come una collina. Si voltò sul dorso, tenendosi il naso tappato, e proprio sulla sua faccia scherzava e si rinfrangeva una luce d'oro. Piggy aveva un'aria decisa e cominciò a togliersi i calzoncini: ne emerse un nudo pallido e grasso. Scese in punta di piedi lungo il fianco sabbioso della piscina e si sedette con l'acqua fino al collo sorridendo con soddisfazione a Ralph.

«Non nuoti ?»

Piggy scosse il capo.

«Non so nuotare. Non mi lasciavano. La mia asma...»

«Al diavolo il tuo miasma!»

Piggy sopportò lo scherzo con una specie di umile pazienza.

«Accidenti, come nuoti bene!»

Ralph si lasciò andar giù per il pendio nuotando all'indietro, immerse la testa e sprizzò in aria uno zampillo d'acqua. Poi alzò il mento e parlò:

«Nuotavo già a cinque anni. Mi ha insegnato il mio papà, che è un comandante di marina. Quando avrà una licenza verrà a portarci in salvo. Che cosa fa tuo padre?»

Piggy diventò tutto rosso, di colpo.

«Il mio papà è morto,» disse in fretta, «e la mia mamma...»

Si tolse gli occhiali e cercò inutilmente qualcosa per pulirli.

«Stavo con mia zia, che ha un negozio di dolci. Avevo sempre tanti dolci, quanti ne volevo. Quando verrà a prenderci il tuo papà?»

«Appena potrà.»

Piggy si tirò su tutto sgocciolante, e in piedi, nudo, pulì gli occhiali con una calza. L'unico suono che si udiva ora nel caldo del mattino era il lungo, monotono scroscio delle ondate sugli scogli.

«Come fa a sapere che siamo qua?»

Ralph si dondolava nell'acqua. Il sonno lo avvolgeva come la fascia di miraggi che turbava lo splendore della laguna.

«Come fa a sapere che siamo qua?»

Come fa, pensò Ralph, come fa, come fa... Lo scroscio delle ondate divenne molto lontano.

«Glielo diranno all'aeroporto.»

Piggy scosse la testa, si mise gli occhiali lucenti, e guardò in basso, a Ralph.

«Macché. Non hai sentito cosa ha detto il pilota? La bomba atomica, sai! Sono tutti morti.»

Ralph si tirò fuori dall'acqua, si fermò in faccia a Piggy, e considerò l'insolito problema. Piggy insisteva.

«Questa è un'isola, no ?»

«Sono salito su una roccia,» disse Ralph lentamente, «e credo che sia proprio un'isola.»

«Son tutti morti,» disse Piggy, «e questa è un'isola. Nessuno sa che siamo qui. Il tuo papà non lo sa, nessuno lo sa...»

Le labbra gli tremarono e gli occhiali si facevano opachi.

«Può darsi che dobbiamo star qui fin che siamo tutti morti.»

A queste parole il caldo sembrò aumentare fino a diventare un peso minaccioso e dalla laguna li aggredì uno splendore accecante.

«I miei panni,» mormorò Ralph. «Sono là.»

Trotterellò sulla sabbia, sotto il sole implacabile, attraversò la banchina e trovò i suoi panni, sparpagliati in disordine. Era uno strano piacere, rimettersi una camicia grigia. Poi si arrampicò sulla piattaforma e si sedette su un tronco comodissimo nell'ombra verde.

Piggy si tirò su, coi panni sotto il braccio, e andò a sedersi con calma su un tronco vicino alla collinetta in faccia alla laguna. Le maglie dei riflessi si agitarono su di lui. Poi parlò.

«Dobbiamo trovare gli altri. Dobbiamo fare qualche cosa.»

Ralph non disse nulla. Quella era un'isola di corallo. Al riparo dal sole, senza badare ai discorsi di malaugurio di Piggy, si abbandonava al piacere di sognare. Piggy tornò alla carica.

«In quanti siamo?»

Ralph venne avanti e si fermò presso Piggy.

«Non lo so.»

Qua e là qualche fiato di vento spirava sulle acque lisce, sotto la nebbia del caldo, e raggiungendo la piattaforma faceva frusciare le foglie delle palme. Pallide chiazze di sole scivolavano sui corpi dei ragazzi e si muovevano nell'ombra come folletti lucenti.

Piggy alzò gli occhi su Ralph. Le ombre sul volto di Ralph erano rovesciate: la fronte era verde e il mento chiaro per i riflessi della laguna. Una striscia di sole scherzava tra i suoi capelli.

«Dobbiamo fare qualche cosa.»

Ralph non lo vedeva. Ecco che finalmente il sogno confuso di un mondo immaginario si faceva realtà. Le labbra di Ralph si schiusero in un sorriso di gioia, e Piggy, scambiando quel sorriso per un segno d'amicizia, rise di piacere.

«Se è un'isola davvero...»

«Che cos'è ?»

Ralph non sorrideva più e indicava un punto nella laguna. Tra le alghe simili a felci c'era qualcosa color crema.

«Una pietra.»

«No una conchiglia.»

Piggy si rianimò improvvisamente fino all'entusiasmo, ma senza perdere la sua dignità.

«Giusto. È una conchiglia! Ne ho vista una così, una volta. Sul muro di un mio amico. La chiamava conchiglia marina. Ci soffiava dentro e la faceva suonare, e allora veniva la sua mamma. Se sapessi quanto costa!...»

Accanto al gomito di Ralph, un germoglio di palma s'inclinava sulla laguna, anzi stava quasi per cader giù: il suolo al suo piede era già sollevato. Ralph strappò la pianta e cominciò a frugare nell'acqua, tra i pesci rilucenti che quizzavano da tutte le parti. Piggy si sporgeva pericolosamente.

«Bada! Si romperà...»

«Sta zitto.»

Ralph era ancora distratto. La conchiglia era bella e interessante e valeva la pena di giocarci, ma i vivaci fantasmi del suo sogno a occhi aperti ancora si frapponevano tra lui e Piggy, che con quel sogno non c'entrava per niente. Il rampollo di palma, piegandosi, spingeva la conchiglia tra le alghe. Ralph si appoggiò con una mano alla roccia e con l'altra spinse finché la conchiglia si alzò, tutta sgocciolante, e Piggy poté afferrarla.

Ora che la conchiglia non era più una cosa da guardare e non toccare, anche Ralph si entusiasmava. Piggy parlava e parlava:

«... una conchiglia marina! Così preziosa! Scommetto che se tu volessi comprarne una, dovresti pagare mucchi di sterline... Ce l'aveva sul muro del giardino, e mia zia...»

Ralph tolse la conchiglia a Piggy, e un po' d'acqua gli corse lungo il braccio. La conchiglia aveva un color panna, un po' scuro con qualche tocco di rosa pallido. La punta si era logorata e al suo posto c'era un buchino, le labbra erano color di rosa, e dentro si avvolgeva una lunga spirale, bella di un delicato disegno a rilievo. Ralph la scosse e dal suo profondo venne fuori un po' di sabbia.

«... muggiva come una mucca... Aveva anche delle pietre bianche, e una gabbia con un pappagallo verde. Le pietre bianche non suonavano, naturalmente, e diceva...»

Piggy prese fiato e accarezzò la conchiglia splendente tra le mani di Ralph.

«Ralph!»

Ralph alzò gli occhi.

«Possiamo servircene per chiamare gli altri. Per fare un'adunata. Quando la sentiranno, verranno...»

Era raggiante.

«È questo che avevi in mente, no? È per questo che hai tirato fuori la conchiglia dall'acqua?»

Ralph cacciò indietro i suoi capelli biondi.

«Come faceva il tuo amico a farla suonare?»

«Faceva come per sputare,» disse Piggy. «Mia zia non mi lasciava per via della mia asma. Lui diceva che bisogna far venire il fiato su di qua,» e si pose una mano sull'addome sporgente. «Prova, Ralph. Chiama gli altri.»

Perplesso, Ralph portò la punta della conchiglia contro le labbra e soffiò. Dalla bocca della conchiglia venne fuori un fruscio e niente più. Ralph si pulì le labbra dall'acqua salata e provò di nuovo, ma la conchiglia restava muta.

«Faceva come per sputare.»

Ralph spinse le labbra in fuori e soffiò nella conchiglia che mandò fuori un rumore basso, indecente. Questo li divertì talmente che Ralph continuò a soffiare con le labbra in fuori per qualche minuto, tra squilli di risa.

«Faceva venire il fiato su di qua.»

Ralph afferrò l'idea e soffiò nella conchiglia dal fondo del petto.

Quella suonò subito: una nota rauca e profonda risuonò sotto le palme, si diffuse nell'intrico della foresta, echeggiò tra le rocce rosee della montagna. Nuvole d'uccelli si alzarono dagli alberi, e qualcosa squitti e corse via nel sottobosco.

Ralph staccò le labbra dalla conchiglia.

«Che roba!»

La sua voce solita sembrava un sussurro, dopo la nota rauca della conchiglia. Egli la riportò alle labbra, aspirò profondamente e soffiò di nuovo. La nota di prima rimbombò di nuovo, e poi, com'egli premeva meglio, la nota, saltando un'ottava, si fece più acuta e penetrante.

Piggy gridava qualcosa, con la faccia contenta, gli occhiali luccicanti. Gli uccelli gridavano, e dei piccoli animali fuggivano via. A Ralph mancò il fiato; il suono scese di un'ottava, si spense in un gorgoglio, in un soffio.

La conchiglia ora taceva, e sembrava una zanna lucente. La faccia di Ralph era livida dallo sforzo; l'aria sull'isola era piena di grida d'uccelli e di echi lontani.

«Scommetto che si può sentire per miglia e miglia.»

Ralph ritrovò il fiato e soffiò una serie di squilli brevi. Piggy esclamò:

«Eccone uno!».

Un bambino apparì tra le palme, sulla spiaggia, a un centinaio di metri. Era un bambino di forse sei anni, forte, biondo, con i panni stracciati, la faccia impiastriata di succo di frutta. Aveva tirato giù i calzoni per una ragione evidente, e li aveva ritirati su solo a metà. Dalla terrazza delle palme saltò giù nella sabbia, e i calzoni gli caddero alle caviglie: ne saltò fuori e trotterellò verso la piattaforma. Piggy lo aiutò a salire, e intanto Ralph

continuava a soffiare, finché si udirono delle voci nella foresta. Il bambino si accucciò davanti a Ralph e lo guardò di sotto in su con gli occhi lucenti. Come si rese conto che quel suono aveva uno scopo preciso, prese un'aria soddisfatta e si cacciò in bocca l'unico dito pulito, il pollice roseo.

Piggy si chinò verso di lui.

«Come ti chiami?»

«Nino.»

Piggy ripeté il nome tra sé e poi lo gridò a Ralph, che non s'interessava perché soffiava ancora. L'emozione, il piacere di fare quel rumore stupendo, gli arrossavano la faccia, e sotto la camicia appiccicata alla pelle si vedeva il battito del cuore. Le grida nella foresta si avvicinavano.

Ora si vedevano sulla spiaggia dei segni di vita. Sulla sabbia, attraverso la nebbia del caldo, per miglia e miglia, si scorgevano molte figure: ragazzi che si dirigevano alla piattaforma a passi silenziosi sulla sabbia calda. Tre bambini piccoli, dell'età di Nino, sbucarono fuori da un punto vicinissimo della foresta dove si stavano rimpinzando di frutta. Un ragazzino bruno, non molto più giovane di Piggy, si districò dal sottobosco, salì sulla piattaforma, e sorrise allegramente a tutti. Ne arrivavano sempre di più. Nino senza saperlo aveva dato l'esempio a tutti, e man mano i nuovi arrivati si sedevano sui tronchi delle palme cadute, ad aspettare. Ralph continuava a soffiare degli squilli brevi e acuti. Piggy si muoveva tra la folla, domandava i nomi e si concentrava nello sforzo di ricordarli. I bambini gli obbedivano con la stessa semplicità con cui avevano obbedito agli uomini col megafono. Alcuni erano nudi e si portavano i panni in mano, altri mezzo nudi o più o meno vestiti, con le uniformi delle scuole: giacche o maglie grigie, blu, marrone. C'erano degli stemmi, perfino dei motti, e delle strisce colorate sulle calze e sulle maglie. Nell'ombra verde, sopra i tronchi, il gruppo delle loro teste era variopinto: teste brune, bionde, nere, castane, color sabbia, color topo; teste che bisbigliavano, che mormoravano, teste piene di occhi interrogativi che guardavano Ralph. Quel suono aveva uno scopo.

I bambini che venivano lungo la spiaggia, isolati o a due per volta, si vedevano di colpo quando dalla zona nebbiosa passavano alla sabbia più vicina, e qui l'occhio era

dapprima attirato da qualcosa di nero, simile a un pipistrello, che ballava sulla sabbia, e solo più tardi si vedeva il corpo di sopra. Il pipistrello era l'ombra del bambino, che il sole a picco riduceva a una macchia tra i piedi frettolosi. Ancora mentre soffiava, Ralph notò l'ultimo paio di corpi che raggiunsero la piattaforma correndo sopra una macchia nera svolazzante. I due ragazzi, due teste tonde dai capelli di stoppa, si buttarono giù ai piedi di Ralph ansando come cani e sorridendo. Erano gemelli e si somigliavano in modo incredibile e buffo. Respiravano con lo stesso ritmo, avevano lo stesso sorriso, erano tutti e due tozzi e pieni di vita. Nel sorriso scoprivano l'interno delle labbra: spalancavano la bocca come se il volto non avesse abbastanza pelle, e il profilo ne restava curiosamente deformato. Piggy con i suoi occhiali lucenti si chinò verso di loro e tra gli squilli della conchiglia lo si sentì ripetere il loro nome:

«Sam, Eric, Sam, Eric.»

Era un bel pasticcio: i gemelli scuotevano il capo e ciascuno indicava l'altro tra le risa della folla.

Alla fine Ralph smise di soffiare e si sedette, la conchiglia in mano, il capo tra le ginocchia. Come gli echi morivano in lontananza, così morirono le risa.

Tra lo splendore opaco della spiaggia si vedeva avanzare confusamente qualcosa di scuro. Ralph se ne accorse per primo e guardò con aria così intenta che tutti gli occhi si volsero da quella parte. Poi quel non so che passò dal miraggio alla sabbia chiara, e si vide che la cosa scura non era soltanto ombra, ma in gran parte panni. Si trattava di una squadra di ragazzi che marciavano più o meno al passo su due file parallele, vestiti in modo assolutamente fuori del comune. I calzoni, le camicie e gli altri panni li portavano in mano, ma ogni ragazzo aveva in testa un berretto nero con uno stemma d'argento.

Dalla gola alle caviglie erano avvolti in mantelli neri con una lunga croce d'argento sul petto, a sinistra, e ogni collo era ornato da un bel pizzo. Il calore tropicale, la discesa, la ricerca del cibo, e poi quella marcia estenuante sulla spiaggia di fuoco, avevano dato al loro volto il colore delle prugne appena lavate. Il ragazzo che li comandava era vestito allo stesso modo, ma lo stemma del suo berretto era d'oro. Quando la squadra fu a circa dieci metri dalla piattaforma, egli gridò un ordine, e i ragazzi si fermarono, boccheggianti, sudati, barcollanti, nella luce

cruda. Il comandante venne avanti, balzò sulla piattaforma con un volteggio che fece svolazzare il mantello, e ficcò gli occhi in quella che a lui sembrava una oscurità quasi completa.

«Dov'è l'uomo con la tromba?»

Ralph capì che era accecato dal sole, e gli rispose:

«Non c'è nessun uomo con una tromba. Soltanto io.»

Il ragazzo s'avvicinò e si chinò a guardare Ralph, torcendosi tutto.

La vista di quel biondino con la conchiglia color panna sulle ginocchia non dovette piacergli, perché si voltò in fretta con uno sventolio del mantello nero.

«Non c'è una nave, dunque?»

Sotto il mantello svolazzante egli era alto, magro, e ossuto: e dal berretto nero gli sfuggivano ciuffi di capelli rossi. Aveva una faccia grinzosa e piena di lentiggini, brutta ma non stupida: gli occhi chiarissimi erano pieni di delusione, pronti alla collera.

«Non c'è un uomo, qui?»

Ralph rispose senza aspettare che si voltasse.

«No. Facciamo un'adunata. Venite anche voi.»

La squadra degli ammantellati cominciava a rompere le righe, ma il ragazzo alto gridò:

«Squadra del coro! Fermi tutti!»

I ragazzi del coro obbedirono contro voglia, riformarono le righe, e rimasero lì a dondolarsi nel sole. Qualcuno però cominciò a protestare debolmente.

«Ma, Merridew... Scusa, Merridew... non possiamo?...»

Poi uno dei ragazzi cascò a faccia in giù sulla sabbia, e addio disciplina. Lo issarono sulla piattaforma, e ve lo posarono lungo disteso. Merridew, sempre con aria fiera, fece buon viso a cattivo gioco.

«Va bene, allora. Sedete. Lasciatelo stare»

«Ma Merridew...»

«Fa sempre finta di svenire,» disse Merridew. «L'ha fatto a Gibilterra; e a Addis Abeba; e lo faceva a mattutino, lasciandosi andar giù sui compagni.»

Quest'ultimo ricordo di scuola fece ridere i ragazzi del coro che stavano appollaiati come tanti merli neri sull'intrico dei tronchi, ed esaminavano Ralph con interesse. Piggy non domandava nomi, intimidito dalla superiorità che le uniformi conferivano, e dalla disinvolta autorità della voce di Merridew. Si rannicchiò dall'altra parte di Ralph e si diede da fare con gli occhiali. Merridew si volse a Ralph.

«Non c'è nessun grande?»

«No.»

Merridew si sedette su un tronco e diede un'occhiata in giro.

«Allora dobbiamo arrangiarci da soli.»

Incoraggiato dalla vicinanza di Ralph, Piggy parlò timidamente.

«È per questo che Ralph ha fatto il congresso. Per decidere quello che dobbiamo fare. Ci siamo fatti dire i nomi. Quello lì è Nino; quei due sono gemelli, Sam ed Eric. Qual è Eric...? Tu? No.., tu sei Sam...»

«Io sono Sam...»

«E io sono Eric.»

«È meglio che tutti diciamo il nostro nome,» disse Ralph. «Dunque, io sono Ralph.»

«Sappiamo quasi tutti i nomi,» disse Piggy. «Ce li siamo fatti dire un momento fa.»

«Nomi di bambini,» disse Merridew. «Perché dovrei chiamarmi Jack ? Io sono Merridew.»

Ralph si voltò di scatto. Quella era la voce di uno che sapeva il fatto suo.

«Poi,» continuò Piggy, «quel ragazzo... non mi ricordo...»

«Tu parli troppo,» disse Jack Merridew. «Piantala, grassone.»

Tutti risero.

«Non si chiama Grassone,» gridò Ralph, «il suo vero nome è Piggy!»

«Piggy!»

«Piggy!»

«Oh, Piggy!»

Tutti ridevano a crepapelle, anche i bambini più piccoli. Per un momento fu come se un cerchio di simpatia stringesse tutti i ragazzi, lasciando fuori Piggy che diventò tutto rosso, chinò il capo e pulì di nuovo gli occhiali.

Alla fine le risate cessarono, e si continuò coi nomi. C'era Maurizio, il secondo del coro dopo Jack, tozzo e sempre sogghignante. C'era un ragazzo piccolo e guardingo che se ne stava da solo e si nascondeva come se avesse orrore della compagnia: nessuno lo conosceva. Mormorò di chiamarsi Ruggero e si richiuse nel suo silenzio. Guglielmo, Roberto, Aroldo, Enrico... Il ragazzo del coro che era svenuto si tirò su a sedere contro un tronco di palma, tutto pallido, sorrise a Ralph e disse di chiamarsi Simone. Jack parlò.

«Dobbiamo decidere come faremo a farci salvare.»

Ci fu un brusio. Uno dei piccoli, Enrico, disse che voleva andare a casa.

«Piantala,» disse Ralph distrattamente, e alzò la conchiglia. «Mi sembra che dovremmo avere un capo che prenda le decisioni.»

«Un capo! Un capo!»

«Io dovrei essere capo,» disse Jack con arrogante semplicità, «perché sono maestro del coro e capoclasse. So fare il do diesis.»

Un altro brusio.

«Allora,» disse Jack, «io...»

Esitava, e intanto il ragazzo bruno, Ruggero, finalmente diede segno di vita e parlò.

«Facciamo le elezioni.»

«Sì!»

«Eleggiamo il capo!»

«Ai voti, ai voti!»

Questo gioco delle elezioni era quasi divertente come la conchiglia.

Jack cominciò a protestare, ma il desiderio generale di avere un capo si mutava clamorosamente nell'elezione proprio di Ralph, per acclamazione. Nessuno dei ragazzi avrebbe potuto darne una buona ragione: se qualcuno aveva dato prova di intelligenza, era Piggy, mentre era ovvio che Jack aveva la stoffa del capo. Ma c'era qualcosa di eccezionale nella calma con cui Ralph sedeva immobile, ed egli era alto, bello: c'era soprattutto, oscuro ma potente, il fascino della conchiglia. Chi l'aveva fatta suonare, chi li aveva aspettati sulla piattaforma con quella cosa fragile sulle ginocchia, era diverso dagli altri.

«Quello della conchiglia!»

«Ralph! Ralph!»

«Facciamo capo quello che suona la tromba.»

Ralph impose il silenzio con la mano.

«Va bene. Chi vuole Jack come capo?»

I ragazzi del coro, obbedienti e funerei, alzarono la mano.

«Chi vuole me?»

Tranne il coro e Piggy, tutti alzarono la mano immediatamente; poi anche Piggy tirò su la sua di malavoglia. Ralph contò le mani.

«Allora il capo sono io.»

Un applauso scoppiò tra i ragazzi in cerchio. Anche il coro applaudiva, e per la mortificazione Jack diventò così rosso che le lentiggini non si vedevano più. Egli si alzò, poi cambiò idea e si sedette di nuovo tra il frastuono. Ralph lo guardò, ansioso di offrirgli qualche cosa.

«Naturalmente il coro è per te.»

«Potrebbero fare i soldati...»

«O i cacciatori...»

«Potrebbero...»

Il rossore sparì dalla faccia di Jack. Ralph impose di nuovo silenzio con una mano.

«Il coro è affidato a Jack. Quelli del coro possono fare... che cosa volete che facciano?»

«I cacciatori.»

Jack e Ralph si scambiarono un sorriso di timida simpatia. Tutti gli altri cominciarono a parlare concitati. Jack si alzò.

«Va bene, coro. Toglietevi le zimarre.»

Come alla fine delle lezioni, i ragazzi del coro si alzarono chiacchierando e ammicchiarono sull'erba i mantelli neri. Jack posò il suo sul tronco accanto a Ralph. I calzoncini grigi gli stavano appiccicati addosso per il sudore. Ralph li guardò con ammirazione, e Jack che vide il suo sguardo gli spiegò:

«Ho cercato di salire su quella collina per vedere se c'era acqua tutto intorno. Ma la tua conchiglia ci ha chiamati.»

Ralph sorrise e alzò la conchiglia per imporre silenzio.

«Ascoltate tutti. Devo avere un po' di tempo per pensarci sopra. Non posso decidere subito quello che bisogna fare. Se questa non è un'isola, potremmo essere salvati subito. Dunque dobbiamo decidere se è un'isola. Tutti devono stare qui intorno, aspettare e non andar via. Tre di noi... se ne prendessimo di più sarebbe un pasticcio e ci perderemmo... Tre di noi faranno una spedizione e si saprà. Andremo io, Jack e, e...»

Guardò in giro le facce ansiose. Non c'era scarsità di scelta.

«E Simone.»

I ragazzi intorno a Simone ridacchiarono, ed egli si alzò, ridendo un po' anche lui. Ora che il pallore dello svenimento gli era passato, era un ragazzo ossuto, vivace, con un ciuffo di capelli neri e ispidi che gli scendevano sugli occhi, e lo costringevano a guardare di sotto in su.

Fece un cenno del capo a Ralph, e disse:

«Verrò.»

«E io...»

Jack portò una mano dietro la schiena, tirò fuori un coltello a serramanico di notevoli dimensioni, e lo sbatté contro un tronco. Si udì un ronzio che vibrò a lungo. Piggy si fece sentire.

«Verrò anch'io.»

Ralph si voltò verso di lui.

«Questa non è roba per te.»

«Eppure...»

«Non ti vogliamo,» disse Jack senza complimenti. «Bastano tre.»

Gli occhiali di Piggy lampeggiarono.

«Io ero con lui quando ha trovato la conchiglia. Sono stato con lui prima di tutti gli altri.»

Nessuno gli badò. Tutti si muovevano. Ralph, Jack e Simone saltarono giù dalla piattaforma e camminarono lungo la spiaggia al di là della piscina. Piggy veniva dietro come un cagnolino.

«Prendiamo Simone in mezzo,» disse Ralph, «così noi che siamo più alti potremo parlarci meglio.»

Si misero al passo, tutti e tre, ma ogni tanto Simone doveva fare una corsetta per acchiappare gli altri. A un tratto Ralph si fermò e si voltò indietro verso Piggy.

«Guardate.»

Jack e Simone fecero finta di nulla e continuarono a camminare.

«Tu non puoi venire.»

Gli occhiali di Piggy erano di nuovo appannati, questa volta per l'umiliazione.

«Gliel'hai detto. Dopo che io ti avevo raccomandato...»

Aveva la faccia rossa, la bocca gli tremava.

«Dopo che ti avevo detto che non volevo...»

«Ma di che cosa parli ?»

«Del mio nome. T'avevo detto che non m'importava che tu lo sapessi, purché loro non mi chiamassero Piggy; e ti avevo detto di non dirglielo, e invece tu sei andato a raccontarglielo subito...»

Ci fu un silenzio di piombo. Ralph guardava Piggy con maggior comprensione e si accorse che era ferito e umiliato.

CONTINUA>>>

edito da
MONDADORI

Se l'opera fin qui vi è piaciuta, non tenetelo per voi, ditelo in giro e fate di questo LIBRO un gradito "regalo" a voi stessi e agli altri.

È USCITO IN LIBRERIA

"Nei panni di mia moglie"

di A. Saviano

ISBN 8875682984

Vincitore del **premio letterario Giovanni Verga**

ACQUISTALO SU www.ibs.it

(lo puoi trovare anche con lo sconto del 20%)

Edito da **Editrice Nuovi Autori** (Milano)

via G. Ferrari, 14

tel. +39 02 89409338

PROSSIMAMENTE AL CINEMA!

Regia di F. ROSI